

14/2020

In memoriam

Profili biografici saveriani



P. Gerardo Marino Caglioni

20 giugno 1946 ~ 22 marzo 2020

In memoriam

P. Gerardo Marino Cagliioni

Dalmine (BG – ITALIA)
20 giugno 1946

Parma (PR – ITALIA)
22 marzo 2020

P. Gerardo Cagliioni ha lasciato questa terra il 22 marzo 2020, all’ospedale di Parma. Ci ha salutati senza aver mai smesso di dare leggerezza e sorriso alla nostra vita di saveriani. Al riguardo il Dott. Alvaro Tomassetti ha scritto:

«Domenica 22 Marzo, ore 7,30, squilla il telefono. È p. Gerardo Cagliioni; mi dice: “Sto morendo, respiro malissimo... Vi ricordo sempre, pregate per me, dite Messe, pregate per me”.

Due giorni prima aveva febbre a 40° e tosse. (Sono medico e lui m’informava spesso sulla sua salute), ma aggiungeva anche che molti saveriani stavano morendo a Parma. L’ho incoraggiato a resistere, invitandolo a collegarsi su *Facebook* per seguire la Messa con il nostro parroco don Deolito. L’ha fatto, anche se gli risultava difficile.

Sabato mattina, mi manda un messaggio: “Ho febbre a 39,5. Vedi che va meglio”. Gli rispondo che stavo lavorando al computer per pubblicare i pensieri del compianto p. Fiore D’Alessandri. Gliene mando uno: “Ogni prova arricchisce. Guarisce meglio dalle piaghe chi di quelle piaghe ha già sofferto”. P. Gerardo quella domenica è stato portato in ospedale mentre parlava con me; morirà poche ore dopo.

Così è tornato alla Casa del Padre il mio carissimo amico, con l'ultimo pensiero per l'associazione "Mani Aperte Onlus" e per Montopoli di Sabina, il paese del quale ormai p. Gerardo si sentiva cittadino onorario.

L'ho conosciuto nel 2002 quando, di ritorno dalla Sierra Leone, m'invitava ad assistere alla discussione della sua tesi di laurea. Dopo la nascita della nostra associazione nel 2006 e nel lungo periodo di permanenza presso la Casa Generalizia in Viale Vaticano / Roma, dove si occupava della comunicazione collaborando anche con p. Giulio Albanese, direttore dell'agenzia MISNA, inizia una fattiva collaborazione con il nostro gruppo, fatto di frequenti presenze a Montopoli.

Con grande gioia e umiltà si sedeva sulla sedia del santo Papa Giovanni Paolo II, conservata nella nostra chiesa parrocchiale. Ci esortava a far crescere il gruppo missionario con preziosi suggerimenti per tante iniziative da interpretare con metodi organizzativi e comunicativi più moderni, in modo da renderle più comprensibili a credenti e laici.

Grande fu il suo aiuto per realizzare i concorsi nelle scuole; nell'ultimo, conclusosi presso il Liceo Classico "Lorenzo Rocci" di Passo Corese, siamo riusciti, grazie a lui, a collegare i nostri studenti con i ragazzi del Centro giovani Kamenge di Bujumbura.

Era un uomo di preghiera e di studio; concreto organizzatore, con grande sensibilità e tanta ammirazione per p. Fiore morto in Burundi, al quale, per certi aspetti, assomigliava. Grazie, p. Gerardo, per tutto quanto hai dato a me e all'Associazione "Mani Aperte Onlus"! Ci mancherai tanto, ma siamo certi che continuerai a seguirci. Tu e p. Fiore starete già inventandovi mille iniziative missionarie che pensate di "scaricare" per la loro realizzazione sulle nostre oramai deboli spalle. Date voi una scossa ai tanti giovani di Montopoli e di tutta la nostra diocesi di Sabina!» (Dott. Alvaro Tomassetto).

P. Gerardo aveva 73 anni. Era, infatti, nato a Dalmine, un paese della provincia di Bergamo, in Lombardia, il 20 giugno 1946, nel pomeriggio della festa del *Corpus Domini*, durante la processione eucaristica, in una camera del primo piano di un popoloso cortile contadino dove vivevano pure alcune famiglie di operai, come la sua. Tre giorni dopo, nel giorno del Signore, fu battezzato con il nome di Gerardo Marino. Era l'ottavo figlio che nasceva nella famiglia Caglioni.

Nella sua famiglia, le missioni erano sempre state apprezzate e la sua vocazione era cresciuta in un ambito familiare privilegiato e ricco di fede. Ricco per i suoi genitori, ma anche per il contesto comunitario della sua parrocchia intrisa di ricchi valori cristiani.

Era entrato nell'Istituto Saveriano per le Missioni Estere nel settembre del 1959 nella Scuola apostolica di Alzano Lombardo (BG) dove frequentò la 1^a e la 2^a media. A proposito dei "Cenni storici sulla vocazione", egli scriveva:

«Il primo Padre con cui ho avuto contatto è stato il p. Lini con cui andai in montagna per il mese di prova. Fu lui che mi curò per primo. Dopo il primo mese di prova, passai un altro mese di montagna con gli apostolini di Alzano Lombardo, finalmente entrai ufficialmente nell'Istituto il 30 settembre 1959» (*p. Gerardo Caglioni s.x.*).

Quindi si recò alla Scuola apostolica di Cremona dove frequentò la 3^a media e la 4^a e 5^a ginnasio. Nell'ottobre del 1964 entrò nel noviziato di S. Pietro in Vincoli (RA). Il 3 ottobre 1965, faceva la prima professione religioso-missionaria nella Casa Madre di Parma.

Dopo l'emissione dei primi voti si portò a Tavernerio (CO) per il Liceo (1965-1969) e a Parma per la Teologia (1969-1975) con l'intermezzo di un anno come prefetto nella Scuola Apostolica di Cremona (1971-1972).

Il 19 settembre 1973, in vista della Professione perpetua, egli scriveva al Superiore Provinciale, p. Ettore Fasolini:

«Carissimo Padre,
voglio esprimere con quest'ultima mia domanda il desiderio e la volontà di fare la Professione perpetua in questa Società Missionaria di San Francesco Saverio.

Le esprimo pure la mia riconoscenza per gli anni trascorsi in questa famiglia che ho visto crescere negli anni del Concilio secondo il Segno dei tempi e, soprattutto, per la cura che ha avuto nel prepararmi alla meta che ritengo il sogno della mia vita.

Spero di contribuire anch'io a questo clima di famiglia, domani meglio di ieri, come professo perpetuo e presto come presbitero della Chiesa missionaria.

Mi auguro di poter essere figlio diligente e fedele di questa famiglia con l'aiuto di Cristo, che voglio testimoniare, e di tutti coloro che con me faranno la stessa vita.

La saluto e la ringrazio. *Gerardo Caglioni».*

Emessa la Professione perpetua il 3 dicembre 1973, fu ordinato sacerdote a Parma il 29 settembre 1974. Nell'approssimarsi del giorno della Ordinazione sacerdotale, egli aveva scritto al Superiore Provinciale:

«Carissimo Padre Ettore,
voglio con questa mia chiederti di essere ammesso all'Ordinazione presbiterale.

L'esperienza di questi brevi mesi di ministero diaconale mi ha aiutato a capire meglio la limitatezza delle mie forze umane.

Solo con la vicinanza del Signore e con l'aiuto fraterno dei miei confratelli spero di poter fare meglio il compito che la Chiesa mi affida.

Voglio esprimere anche la mia disponibilità, nei limiti delle mie capacità, a lavorare nel settore in cui la comunità saveriana vorrà mandarmi. Mi permetto però di esprimere la preferenza per attività di tipo sacerdotale, alla cui scelta ho orientato tutta la mia vita.

Chiedo il tuo aiuto e quello delle nostre comunità a scegliere ogni giorno nel modo migliore e ad essere aiutato nel caso di scelte sbagliate. Niente meglio di chi mi sta attorno e vive con me può aiutarmi a capire che una scelta potrebbe essere mutata ed orientata diversamente. Il migliore aiuto, infatti, è l'amore.

Sono un uomo e le mie forze sono limitate. Non posso dire oggi quello che farò domani senza l'aiuto di una forza superiore. Spero perciò nel vostro aiuto e nella vostra preghiera.

A te devo il mio ringraziamento per l'aiuto, la fiducia e l'affetto mostratimi fin dalla mia entrata ad Alzano Lombardo. Ai miei superiori ed insegnanti presenti e passati un grazie sentito e riconoscente.

Ti ringrazio, quindi, anticipatamente e rinnovo la richiesta per un ricordo al Signore. *Gerardo Caglioni».*

Dopo l'Ordinazione sacerdotale, p. Gerardo fu inviato come formatore alla Scuola apostolica di Brescia (1975-1979) dove, per quattro anni, accompagnò un bel gruppo di giovani aspiranti nella ricerca della vocazione missionaria.

Giunse, infine, il momento della partenza per le missioni: fu assegnato all'Indonesia, dove già lavorava suo fratello p. Sandro. Nel 1979 si recò a Londra per lo studio dell'inglese, ma il visa per l'Indonesia non gli giunse mai. Nel 1980 fu quindi assegnato temporaneamente al Messico per lavorare nel Seminario missionario di San Juan del Río (Qro.). Dopo tre anni, ritornò a Londra per rinfrescare la lingua inglese. Nel 1984 partì finalmente per la missione della Sierra Leone (W. Africa).



«La Sierra Leone si trova al punto d'incontro di tre dimensioni geografiche dell'Africa: la fine del grande deserto del Sahel, l'inizio della foresta centroafricana e la costa dell'Oceano Atlantico. Posizione strategica nella quale s'incontrano i popoli *Mande* dei grandi imperi dell'Africa Occidentale, i popoli di tradizione *Bantu*, che idealmente si ricongiungono all'enorme cuore verde dell'Africa e i navigatori e commercianti europei che solcavano gli oceani e commerciavano con prodotti di ogni genere (...).

La nostra Sierra Leone esprime quindi l'aggregazione di vari popoli e manifesta al suo interno rapporti — a volte complicati e altre volte pacifici

— tra i vari gruppi etnici che compongono il variegato mosaico dei suoi abitanti. (...).

La religione dominante è l'Islamismo che copre circa il 60% della popolazione. I cristiani sono il 30%, mentre il restante 10% è legato a religioni tribali, talora molto primitive. Non mancano poi compenetrazioni tra le religioni rivelate e i tradizionali culti tribali.

Questa terra, accogliente e ospitale per il suo clima e la ricchezza delle sue coste, fu certamente un punto d'incontro di vari popoli, che l'attraversarono o che la influenzarono in vario modo. Dopo i Portoghesi, prevalentemente commercianti, giunsero gli Inglesi, i Francesi, gli Olandesi e altri. Dall'interno non mancarono spostamenti e manovre anche del mondo arabo e musulmano o di altri gruppi etnici dell'interno, che si misero in movimento (...).

La Sierra Leone, per la parte che ha potuto avere nella storia dell'Africa cristiana, è uno dei paesi occidentali, che ha accolto con una particolare apertura il Vangelo portato dai missionari: i Gesuiti e i Francescani (...). Parlando della Chiesa della Sierra Leone non si deve dimenticare l'importante contributo delle società missionarie europee. La rinascita e lo slancio missionario del XIX sec. Fu stimolato proprio dalle comunità del nord Europa, in particolare dallo zelo straordinario di vari gruppi britannici e in particolare della *Church Missionary Society CMS*.

Con l'arrivo dei missionari cattolici dello Spirito Santo, dalla Savoia e dall'Irlanda, nel 1864, dentro le strutture organizzative della Colonia Britannica, si organizzò efficacemente la nascita e lo sviluppo della Chiesa cattolica» (Gerardo Caglioni, «Vi racconto la mia missione della Sierra Leone», *Missionari Saveriani, Roma, 2013*).

Dal 1950 i Padri dello Spirito Santo furono affiancati dai Missionari Saveriani, che si sono stabiliti al Nord, prevalentemente abitato dai musulmani e fino ad allora impenetrabile al Vangelo. Tanti altri confratelli si sono uniti poi ai quattro pionieri per lavorare in questa terra tristemente nota per il commercio degli schiavi e che era conosciuta in Occidente come “la tomba dell'uomo bianco”.

Dovendo lavorare in un contesto prevalentemente musulmano, per lunghi anni i Saveriani hanno concentrato la loro attività nella scuola, sia come contributo sociale all'educazione, sia come mezzo per annunciare il Vangelo.

In occasione del 70° anniversario della presenza dei Saveriani in Sierra Leone, p. Caglioni scriveva:

«La Bibbia ci parla spesso dei numeri che tante volte hanno un valore simbolico o didattico. Altre volte ci mostrano invece il cammino o i limiti del nostro vivere ed essere. A questo proposito, mi ha sempre incuriosito la preghiera del salmo 90, che così si esprime: “gli anni della nostra vita

sono settanta, ottanta per i più robusti, e il loro agitarsi è fatica e delusione; passano presto e noi voliamo via”.

Vorrei partire da questa citazione per accostarla a ciò che celebriamo in quest’anno che viene e, quindi, trarre liberamente alcune riflessioni.

I Missionari Saveriani della Sierra Leone desiderano celebrare il “Settantesimo di Fondazione” per un anno intero, un anno speciale che dovremmo chiamare “giubilare”.

Camminando lungo la storia, siamo così giunti al Settantesimo Anno, a quell’anno che ci dice che abbiamo compiuto il progetto affidatoci dal Signore in quel lasso di tempo messo a nostra disposizione. A disposizione anche dei tanti missionari che vi hanno lavorato in questi settant’anni. Probabilmente ci rimangono altri anni per lavorarci ancora un po’, ma, alla fine, noi tutti saremo... ormai “volati via” per sempre.

Quegli anni faticosi sono passati in fretta. Gli uomini e le donne, che vi hanno lavorato, sono stati tanti! Ma la delusione non ha mai prevalso, anzi ha sempre vinto la speranza e l’ottimismo, caratteristico dei quattro pionieri e fondatori: Augusto Fermo Azzolini, Pietro Serafino Calza, Camillo Olivani e Attilio Stefani.

Questi, partiti dal porto di Liverpool il 29 giugno sulla nave Apapa, sbarcarono a Freetown l’8 luglio del 1950, accolti da due Padri dello Spirito Santo con un cattolico “Dominus vobiscum”. Nei 70 anni di vita della missione saveriana di Makeni, questi quattro pionieri non rimasero mai soli.

Quasi ogni anno, regolarmente, delle piccole spedizioni hanno sempre arricchito la prima originaria spedizione fondante, e poco a poco le presenze contemporanee hanno ben superato le 40 unità. Ma accanto a loro, li hanno sempre accompagnati nella vita di missione tante suore e numerosi laici impegnati. E siccome erano venuti per fondare una Chiesa, l’hanno fatta crescere pure con il clero locale, che ora sta gradualmente rimpiazzando i Padri e Fondatori di questa nuova chiesa africana» (*p. Gerardo Caglioni s.x.*).



La Sierra Leone è stata la terra africana dove p. Gerardo ha lavorato, in due momenti distinti, per ben dodici anni della sua vita missionaria, dal 1984 al 1991 e dal 2002 al 2007.

Dopo un breve periodo di “Introduzione alla missione”, p. Gerardo fu assegnato come viceparroco prima a Kamalu (1985–1986) e dopo a Freetown (1986–1991).

Ritornato in Italia nell’ottobre del 1991, fu studente d’Islamismo al Pontificio Istituto di Studi Arabi e d’Islamistica / Roma, conseguendone il Diploma nel giugno 1993. Nel frattempo, destinato alla Casa Generalizia / Roma, fu aiutante nella Segreteria Generale, Redattore Commix e Corrispondente

MISNA (1993–1998). Verso la fine di questo periodo di servizio, p. Gerardo visse una dolorosa esperienza: il 26 aprile 1997 moriva a Parma il suo fratello p. Alessandro, missionario saveriano in Indonesia. In una lettera indirizzata ai parenti ed amici della famiglia, p. Gerardo lo ricorda con queste parole:

Carissimo/i

Con soli tre mesi dalla morte di Mamma Rosa, ci siamo di nuovo incontrati per “l’ultimo saluto” a Padre Sandro che è tornato alla “Casa del Padre”. Con questa lettera, scritta nel Trentesimo giorno della sua morte, intendiamo far giungere a tutti voi — che ci siete stati vicini, che avete pregato con noi e per noi, che avete partecipato ai suoi funerali — il nostro più sentito e fraterno grazie.

È con profondo dolore, ma anche con immensa gioia pasquale, che abbiamo salutato Padre Sandro prima della sua partenza definitiva verso la Casa del Padre. Nella celebrazione dei due funerali — sia a Parma con la Famiglia saveriana, che a Dalmine con la comunità Parrocchiale di san Giuseppe — abbiamo voluto far emergere l’aspetto pasquale di questo Ultimo Saluto, sottolineando, con gli elementi gioiosi della Liturgia di Pasqua, che “la vita non è tolta, ma trasformata e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno viene preparata un’abitazione nel cielo”. Le Assemblee liturgiche presenti ai due funerali sono state coinvolte in questo clima pasquale e hanno celebrato con verità questa singolare Festa di Pasqua per Padre Sandro. Sì, perché proprio di Pasqua si è trattato: Padre Sandro è passato da questa vita terrena alla Comunione con Dio!

La stessa esperienza di sofferenza e di dolore del Padre Sandro non è stata altro che un momento di fede vissuta e, appunto perché tale, è naturalmente sfociata nell’offerta totale di sé, al Padre, per le missioni ... La capacità di sopportazione, la serenità nella sofferenza, il sorriso sempre affiorante sulle labbra, ... ci hanno rivelato la ricchezza di fede che l’ha formato e che, per quasi sessantatré anni, l’ha costantemente accompagnato e sostenuto. Non un lamento o alcun segno di disappunto per la sua malattia: solo era preoccupato di non essere di peso agli altri. E nel momento finale, quando ormai le forze lo stavano lasciando, si è abbandonato al Signore, offrendo le sue molte sofferenze per le missioni. La Missione è sempre stata il suo amore... Appena arrivato in Indonesia scrisse: “Sono felicissimo di essere giunto nella mia missione indonesiana, dove tocco con mano quanto sia necessaria la presenza confortatrice del missionario. La gente è bisognosa di fede e di pane. Spero di essere strumento nelle mani di Dio per diffondere la sua conoscenza e la sua carità ...”.

Siamo felici che il Signore ci abbia fatto questo dono meraviglioso del Padre Sandro. Siamo veramente contenti di averlo avuto come fratello e compagno di cammino in questi anni trascorsi insieme. Ringraziamo il Signore di aver condiviso con lui, in vari modi, anche la sua stessa missione ed il suo impegno per la Chiesa. Preghiamo il Signore che ce lo conservi

come protettore ed intercessore in Cielo, accanto a Mamma Rosa e Papà Carlo” (*p. Gerardo Caglioni, lettera agli amici, Dalmine, 26 maggio 1997*).

Fu inoltre studente di Missiologia (1993–1999) alla Pontificia Università Gregoriana / Roma, dove conseguì la Licenza nel 1999 e il Dottorato nel 2001 con una magnifica ricerca intitolata “Quattro secoli di evangelizzazione nella Sierra Leone. Enucleazione ed analisi di alcuni metodi e strumenti per l’annuncio del Vangelo”.

In occasione del 25° anniversario della sua ordinazione sacerdotale, il p. Gerardo scrisse ai suoi amici una lettera per condividere la sua gioia per questo avvenimento:

«Carissimi,

Questa volta vi vorrei raggiungere in occasione del mio 25° di ordinazione presbiterale- missionaria: il 29 settembre 1999, infatti, celebro il Giubileo Presbiterale d’Argento!

Una tappa della vita di un prete, chiamato a testimoniare il Vangelo al di fuori della propria terra, della propria cultura e della propria lingua. Un impegno non solo nell’annuncio cristiano puro, ma che investe la totalità della vita e che è diventato promozione integrale dell’uomo. A volte pensiamo che i fratelli e le sorelle ai quali siamo stati mandati possano accontentarsi del dono di Dio, della fede e dei segni di salvezza che Dio ci offre. Ma come potranno accogliere questi doni di Dio ... nella fame, nella guerra, nell’ingiustizia e nella povertà? La Chiesa, che è maestra di vita e madre di tutti, ci insegna che non ci può essere vero annuncio cristiano se non nella promozione integrale dell’uomo. È tutto l’uomo che deve crescere nell’incontro con Cristo.

È in questo contesto che il mio ricordo particolare va, in questi giorni, alla mia missione della Sierra Leone, che avrei dovuto raggiungere proprio in questi tempi. La provvidenza sta ancora tessendo la sua trama e mi impedisce di realizzare questo progetto da lungo tempo in attesa di realizzazione. Così, ancora una volta, non potrò raggiungere la Sierra Leone per i noti fatti che tutti voi conoscete. La situazione è ancora difficile, sia per la popolazione che per i missionari. Seguo, comunque, con ansia gli sviluppi delle cose, affidandomi alla provvidenza e ai suoi disegni misteriosi.

Vorrei, in occasione del mio 25° di ordinazione presbiterale-missionaria (29 settembre 1974 – 29 settembre 1999), ringraziare Dio, con tutti voi, per il dono che mi ha fatto del sacerdozio ministeriale e che Lui ha mantenuto vivo in me in questi 25 anni di vita presbiterale-missionaria. Grazie che estendo anche a tutti voi, che mi avete accompagnato con la preghiera e tanta amicizia-fraternità, chiedendovi di pregare il Signore con me, perché continuai con la sua grazia e la sua misericordia ancora per altri anni, finché Lui vorrà. Allo stesso tempo chiedo scusa per l’inadeguatezza di certi momenti e delle debolezze che a volte mi hanno accompagnato.

Un ricordo e un grazie anche ai miei famigliari, in particolare ai miei Genitori — Papà Carlo e Mamma Rosa — e a P. Sandro, che dopo avermi preceduto nel cammino della fede e della vita cristiana, mi hanno preceduto nella Casa del Padre e attendono il ricongiungimento dell'intera famiglia pregando ed intercedendo anche per me.

Vi saluto tutti fraternalmente nel Signore Gesù, missionario del Padre. P. Gerardo Caglioni» (*dalla lettera del p. Gerardo Caglioni ai suoi amici, Roma, 22 agosto 1999*).

Nel gennaio 2002, p. Gerardo ritornò in Sierra Leone. Fu parroco a Bumbuna (2002–2004), a Makeni (2004) e impegnato nel ministero a Lungi (2004–2006). Dal 2006 al 2008 fu a Londra per studi.

Ritornato in Italia nel 2008, p. Gerardo fu prima presso la Casa Generalizia di Roma per studi (2008–2014) e poi passò alla Casa di Alzano Lombardo come Rettore ed Economo (2014–2017). Dal 2017 al 2020 fu a Parma, nella Casa Madre, in cura e prestandosi, nei limiti del possibile, al ministero. Mantenne sempre nel suo cuore il ricordo e il desiderio di ritornare in Sierra Leone e, poco tempo dopo il suo rientro in Italia, cominciò a prepararsi — aggiornandosi all'uso delle nuove tecnologie — per annunciare il Vangelo a partire dai nuovi aeropaghi:

Per chi fa il missionario di professione - e per questo ha consacrato tutta la sua vita - è indispensabile che annuncii il vangelo. Una volta il missionario partiva per "terre lontane" con il crocifisso e il breviario, che simboleggiavano l'essenzialità e la radicalità dell'annuncio cristiano. Oggi le cose sono diverse e forse anche più complicate. In un mondo globalizzato, dove la comunicazione è sempre più raffinata e sofisticata, anche il vangelo necessita di strumenti nuovi in mano ai predicatori del vangelo. E siccome sono tanti quelli che annunciano e non sempre vivono quello che proclamano, sembra indispensabile, soprattutto per noi missionari, la coerenza della vita perché la testimonianza sia efficace. A chi ha ricevuto dal Cristo il mandato di "amaestrare tutte le nazioni ... insegnando loro ad osservare tutto ciò che egli ha comandato" si richiede uno sforzo superiore e strumenti veramente adeguati. Oggi il nostro mondo vive nel pianeta digitale e i nuovi areopaghi ci chiedono di adeguarci alla moda corrente e quindi di salire su un nuovo pulpito da cui annunciare.

Ho passato 12 anni in Africa, nella Sierra Leone, e da quelle parti le nuove forme di comunicazione — intendo quella elettronica del computer — fanno un po' fatica a trovare campo per le difficoltà oggettive e la carenza di luce elettrica in tante zone del Paese, soprattutto dell'interno. Dove invece c'è, l'elettricità non è sempre regolare e funzionale (compare e scompare irregolarmente e subisce pericolosi sbalzi di tensione, che possono compromettere gli stessi strumenti di lavoro). Ciò nonostante,

il telefonino e il computer si fanno strada e soprattutto nel campo della comunicazione, acquistano valore e sono ritenuti piuttosto importanti. I giovani, ma non solo loro, sono desiderosi di utilizzare ed avere tra le mani questi “media” per uscire dall’isolamento secolare, farsi nuove conoscenze e comunicare con altri mondi culturali, religiosi e sociali.

Aspetto perciò il giorno in cui potrò nuovamente essere tra quei fratelli e sorelle ed annunciare loro la “gioiosa notizia di Cristo”. Intanto mi accontento di comunicare con loro con il mezzo elettronico e animare “tanti altri” ad essere testimoni del Vangelo. Con le pagine web vorrei comunicare loro la mia voglia di missione e far conoscere loro quella terra dove sono stato “contagiato” dal mal d’Africa. E perché no, aiutiamo come possiamo gli africani ad avere qualche strumento capace di farli viaggiare nel pianeta digitale ed arrivare loro stessi da noi (*p. Gerardo Caglioni, Professione missionario, in Testimoni Digitali, febbraio 2010*).

P. Gerardo, innamorato della missione anche in Italia, vi svolse a più riprese il ruolo di animatore missionario nei Seminari della penisola, prima per conto delle Pontificie Opere Missionarie e poi, in questi anni, per conto della Fondazione Missio.

Del suo impegno di missionario a 360 gradi restano il ricordo di quanti lo hanno conosciuto e apprezzato e molti titoli di libri tra cui “Falaba, la porta dell’Islam” (2009) e “La leggendaria storia dei Mani” (2011).

«Ho conosciuto p. Gerardo come fedele sacerdote che ha lavorato nella Diocesi di Makeni, Sierra Leone. Era dedicato ai poveri e a coloro che vivevano ai margini della società. Niente poteva impedirgli di fare una opzione per i calpestati. Questa scelta lo ha portato spesso ad essere in disaccordo con le autorità.

Come direttore della nostra Commissione Diocesana per la Giustizia e la Pace, sono stato chiamato in diverse occasioni per mediare tra p. Gerardo e alcuni capi e autorità tradizionali. Doveva fare una scelta tra aiutare o sostenere queste autorità, che stavano meglio economicamente, ma sfruttando il resto della comunità, e quelli che erano più bisognosi. Egli sceglieva questi ultimi. Pertanto, le autorità tradizionali lo volevano fuori dalla comunità e dalla parrocchia.

I nostri percorsi s’incrociarono di nuovo come studenti all’Università Gregoriana di Roma. Il suo amore per Cristo e il suo desiderio di proclamare e annunciare questo amore a tutti lo ha portato a dedicare la sua vita allo studio e alla ricerca, a condividere volentieri il frutto della sua conoscenza con gli altri.

Non sorprende che la sua tesi di dottorato fosse sui quattrocento anni di cristianesimo in Sierra Leone. Infatti, amava profondamente il nostro

Paese e confidava che i Sierraleonesi potessero continuare a crescere nella loro fede cristiana.

L'ultimo capitolo del suo libro, purtroppo scritto solo in italiano, era una testimonianza della resilienza del popolo della Sierra Leone, soprattutto della sua Chiesa, nella loro lotta durante la guerra civile di dieci anni e per la loro ascesa alla nuova vita in Cristo.

Rispettava molto il nostro popolo e la sua cultura e credeva che Cristo potesse trasformare tutte le culture per il suo regno universale. P. Gerardo era appassionato nel condividere le sue scoperte riguardo gli antichi regni della Sierra Leone. Qualche anno fa, l'Università Cattolica di Makeni lo ha invitato a tornare nel Paese per una Settimana di studio sulla missione cristiana, sull'impatto e sul futuro della Sierra Leone.

P. Gerardo fu così felice e soddisfatto del fatto che la Chiesa locale poteva ora andare avanti bene e annunciare la Buona Novella, usando il suo stesso personale, le proprie strutture e istituzioni.

Grazie, caro Gerardo, per il tuo impegno e per la tua dedizione nell'annuncio della Buona Notizia al mondo e, in particolare, alla Sierra Leone» (*p. Joe Turay, rettore dell'Università Cattolica di Makeni*).

«Grazie, Gerardo, per ciò che sei stato, hai fatto e di come ti sei comportato da vero figlio di san Guido Maria Conforti. Grazie per tutte le lunghe chiacchierate che abbiamo fatto nella Casa Generalizia di Roma. Grazie per essere stato missionario fino alla fine. Riposa in pace, ora, e non dimenticarti di pregare per tutti noi» (*p. Luigi Lo Stocco s.x.*).

«Ho conosciuto p. Gerardo Caglioni in Teologia. Era qualche anno avanti a me, ma lavoravamo nella stessa parrocchia, "Cristo Risorto", con don Luciano Scaccaglia, un prete bravo e attivo.

La parrocchia non aveva nemmeno la chiesa e si celebrava all'asilo dalle Suore salesiane. Si andava nelle famiglie ad animare i Gruppi biblici e, poi, il sabato, si aveva il catechismo con i ragazzi. Qualche volta vedeva p. Gerardo arrivare con quella bici a motore scoppiettante, il mosquito. La parrocchia distava qualche chilometro dalla Casa Madre.

Appassionato della Liturgia era "nato cerimoniere". Ha avuto un momento speciale di grande soddisfazione oltre che d'impegno, nella Messa saveriana a San Paolo fuori le Mura, il giorno dopo la Canonizzazione del Fondatore Guido Maria Conforti.

Ultimamente aveva anche l'incarico di animare missionariamente i seminari» (*p. Fiorenzo Raffaini s.x.*).

«Ho ricevuto con vero dolore la notizia della morte di p. Gerardo Caglioni. L'avevo conosciuto in Sierra Leone quando dirigeva una vasta parrocchia con numerose cappelle sparse su un territorio vasto quanto una provincia italiana. Visitava spesso le comunità anche quelle più piccole. Si interessava delle scuole e curava le funzioni religiose con capacità e amore.

Era interessato nella storia dell’evangelizzazione della Sierra Leone e, appena ritornato in Italia, s’impegnò nella ricerca e nella raccolta dei relativi documenti che pubblicò in un grosso volume. Questo lavoro è stato un grande servizio alla Chiesa in Sierra Leone. E rimarrà alla base di qualsiasi futuro studio sulla evangelizzazione in Sierra Leone e sulla storia dei missionari saveriani in quella nazione.

In questi ultimi anni, nella Casa Madre di Parma, continuò il suo lavoro di ricercatore sulla missione saveriana in Sierra Leone. Ci lascia una eredità culturale e missionaria veramente preziosa.

A Parma aveva ricevuto l’incarico di Rettore del Santuario “San Guido M. Conforti”. Era l’uomo giusto al posto giusto. Cerimoniere accorto e sempre presente alle funzioni. Accogliente e pronto a tenere compagnia a chi era di passaggio dalla Casa Madre.

Per noi è stata una perdita dolorosa, ma sono certo che ora lui sta godendo le liturgie celesti» (*Mons. Giorgio Biguzzi s.x.*).

«Caro Padre Gerardo,
ti ricordi quando ci siamo visti l’ultima volta al GAMS di Cremona?
Era il 5 febbraio... mi ricordo bene perché era il mio compleanno e tu mi
hai regalato un prezioso rosario missionario. È stata praticamente l’eredità
che mi hai lasciato.

Chi l’avrebbe detto che, da lì a poco, lo avrei utilizzato più volte al
giorno per pregare contro la terribile “pandemia” che ci ha privato della tua
presenza terrena?

Nella tua ultima omelia al GAMS di Cremona ci hai esortato a pregare
e a glorificare incessantemente Dio, ma come possiamo farlo — ti chiesi
— così occupati dalle nostre faccende quotidiane, dai nostri impegni, dai
nostri affetti, dal nostro lavoro, dalla scuola, dai miei alunni? Mi hai rispo-
sto invitandoci a farlo anche in questi frangenti anzi, proprio in mezzo alle
nostre mille occupazioni quotidiane, dove il pensiero fisso su Dio sarebbe
stato il fulcro del nostro agire e ci avrebbe dato nuovo vigore.

Dal 21 febbraio i ritmi non funzionano più così: sono paurosamente
rallentati e la paura del “nemico invisibile” ci attanaglia. Il nostro “fare”
smisurato non è servito a nasconderci quanto siamo poveri, fragili, indifesi,
vulnerabili. E così, da un giorno all’altro, abbiamo trovato il tempo per
pregare in abbondanza; la preghiera, da abitudine, è diventata un’esigenza,
una medicina salvavita, un cibo ristoratore per l’anima e per il corpo...

...anche per me e mio marito che ci siamo ammalati subito e per due
settimane non abbiamo lasciato il letto: nessuno ci ha fatto il tampone,
nonostante la febbre elevata e duratura. All’Ospedale di Cremona ci han-
no detto di tornare a casa, di restare isolati, di prendere la Tachipirina, di
stare a riposo... e, soprattutto, di non tornare al Pronto Soccorso se non per
gravi problemi respiratori. Lasciati soli, ci siamo affidati all’intercessione
del Santo Medico Giuseppe Moscati, l’unico che avrebbe potuto assisterci
e guarirci.

Fu coronavirus? Dai sintomi, probabilmente sì... ma noi non facciamo statistica... come i santi padri del “quarto piano” a Parma, vittime innocenti di un sistema sanitario che dovrebbe prendersi cura delle persone e che invece si preoccupa più di numeri e di ridimensionamenti, perché i tagli, anche a scuola, ormai si chiamano così... giusto per non rendere del tutto chiaro che si tratta di qualcosa di riduttivo.

Caro Padre Gerardo, avrei voluto dirti che non stavamo bene, ma non ne avevo proprio le forze. Ci saremmo sentiti probabilmente prima del 18 marzo, data fissata per l'incontro mensile a Cremona, per fare il punto sulla situazione e trovare qualche alternativa per l'animazione missionaria a distanza, perché il virus malefico ci impedisce anche di incontrarci e di celebrare insieme l'Eucaristia. Questa telefonata non c'è stata perché tu eri già ammalato e stavi offrendo le tue sofferenze per gli ideali saveriani: fare del mondo una sola famiglia, senza alcuna distinzione.

In questi ultimi anni, in cui hai seguito il GAMS di Cremona ci hai insegnato ad avere uno sguardo aperto sul mondo, ad allargare le nostre vedute ristrette, a perseguire sempre l'equità e la giustizia, a essere operatori di pace... insomma, a essere missionari! Amavi ripetere che il Battesimo ci ha fatti tutti missionari e che dobbiamo scuoterci dal nostro torpore.

Condividevi con noi la sofferenza per la chiusura della casa saveriana di Cremona, a te tanto cara, e ora, dopo la tua salita al Cielo ci ritroviamo nuovamente “orfani”. Che ne sarà di noi? Io sono certa che la tua caparbietà, lassù in Paradiso, farà in modo che si trovi una soluzione e ci aiuterai a mantenere vivo il carisma saveriano nella diocesi cremonese.

Ti sei accorto che in questa lettera sono partita con i verbi al passato e sto concludendo al futuro? Mi viene spontaneo pensare alle parole di Paolo in 2 Corinzi 5,17: “Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove”.

È con questo messaggio di Speranza cristiana che vorrei salutarti, anche a nome di tutti gli amici del GAMS di Cremona che, grazie alla preghiera, continueranno a dialogare con te.

Ci aggiorniamo al prossimo incontro al Civico 81 di via Bonomelli: non mancare!

Un abbraccio fraterno in Cristo» (*Paola, appartenente al GAMS di Cremona*).

Sul saggio “La leggendaria storia dei Mani” di p. Gerardo Caglioni, da lui dedicato “ai discendenti del popolo Mani, i componenti dei diversi gruppi etnici che popolano oggi la Sierra Leone” e pubblicato da *Infinito Edizioni*, Castel Gandolfo (Roma), 2011, Maria Fregia, scrittrice e sociologa, scrive:

«Come una valanga, per un lungo periodo della storia africana il popolo dei Mani ha conquistato terre e popolazioni, condizionandone la vita e le

tradizioni e imponendo un destino differente agli appartenenti a decine di etnie.

Con la loro aggressività i Mani, guidati da una donna, la temibile e terribile condottiera Macarico, gettarono le basi della moderna storia dei popoli dell'Africa occidentale e della Sierra Leone in particolare. Laddove sono passati, i Mani, sebbene non abbiano lasciato né una loro lingua né testimonianze scritte, hanno creato una mistura completamente nuova di popoli ed etnie, investendo molte popolazioni con la loro forza e imprimendo evidenti tracce che si sono conservate nel tempo, fino ad oggi» (*Maria Frega*).

«Padre Caglioni riesce davvero a scongiurare col suo avvincente racconto la maledizione denunciata a chiare lettere dallo scrittore maliano Amadou Hampaté Ba secondo cui “in Africa quando muore un anziano è una biblioteca che brucia”. Al nostro missionario il merito di aver salvato una memoria di cui i sierraleonesi devono andare fieri ed essere riconoscenti» (*p. Giulio Albanese*).

«In questo senso lo studio di padre Caglioni, oltre a essere l'unica e completa storia di questa misteriosa e antica popolazione africana, ha il merito di sottrarre la leggenda al mito e farla diventare storia, una storia imprescindibile ancora oggi per chi volesse comprendere un po' meglio le origini e l'evoluzione delle diverse forme di civiltà nel complesso mondo dell'Africa orientale» (*Prof. Eliana Versace*)».

A cura di p. Domenico Calarco s.x.

IN MEMORIAM: PROFILI BIOGRAFICI SAVERIANI

Direttore Responsabile: Javier Peguero Pérez
Redazione: Domenico Calarco, Gabriele Ferrari
Impostazione grafica: Gian Paolo Succu

Edizioni: CDSR
(Centro Documentazione Saveriani Roma)

Pubblicazioni: Missionari Saveriani
viale Vaticano 40 – 00165 Roma

Roma 2020

Tipografia Leberit Srl
via Aurelia 308 – 00165 Roma

FINITO DI STAMPARE: 2 LUGLIO 2020

Profili Biografici Saveriani 14/2020

CDSR Centro Documentazione
Saveriani Roma